

Noi nel Mondo

Notiziario mensile

ANNO II - N 15 SETTEMBRE 2023

NOI CRISTIANI, LE VACANZE E LE SCRITTURE

Gotquestions.org



Il titolo originale di questo articolo (il sito da cui è preso risponde a domande sulla Bibbia) è “*I Cristiani dovrebbero prendersi una vacanza?*”. Una domanda che appare inopinata, persino da rigettare. Ma la questione è seria e meno scontata di quanto sembri.

La Bibbia non menziona nulla di specifico sulle vacanze. Tuttavia, la Scrittura affronta i concetti di riposo e gestione, entrambi applicabili alla domanda se i cristiani dovrebbero prendersi una vacanza o meno.

La vacanza è un momento di riposo, e Dio ha stabilito l'esempio del riposo in Genesi 2:2-3, quando smise di creare. In Esodo_20:8-11, Dio dice al Suo popolo di doversi astenere dal lavoro il 7° giorno, di prendersi una vacanza settimanale, in un certo senso. Il comando dello Shabbat viene ripetuto in tutto l'Antico Testamento. Nel Nuovo Testamento, vediamo che Gesù compie il significato dello Shabbat. I cristiani non sono più sottoposti alla legge dello Shabbat, eppure il concetto del riposo continua ad essere importante.

GESU' DISSE CHE LO SHABBAT ERA STATO CREATO PER L'UOMO, ovvero è un dono di Dio (Marco 2:27). In contrapposizione al fardello che era diventato ai tempi di Gesù. Lo Shabbat era stato inteso come qualcosa di rigenerante. Nel riposo dichiariamo la nostra dipendenza da Dio, esercitiamo la nostra fede nel Suo provvedere a noi, e ci rigeneriamo.

Gesù non prese vacanze durante il Suo ministero, ma sicuramente si riservò del tempo per rigenerarsi e si assicurò che anche i Suoi discepoli facessero lo stesso. Quando c'era "tanta la gente che andava e veniva, che essi non avevano neppure il tempo di mangiare," Gesù disse ai Suoi discepoli, "Venite in disparte in un luogo solitario e riposatevi un poco" (Marco 6:31). Chiaramente, se Gesù cercava a volte di rimanere in disparte, prendersi dei momenti di pausa, è una cosa buona. Quando si progettano le vacanze, è necessario un certo equilibrio. Il riposo è un dono; anzi, è un bisogno umano. Non possiamo sopravvivere senza il ritmo del lavoro e del riposo, come si vede nel bisogno giornaliero di dormire.



Allo stesso tempo, lo scopo della vita non è riposare. Dobbiamo anche lavorare. La Lettera agli Efesini_5:15–17 dice: "Badate dunque di camminare con diligenza non da stolti, ma come saggi, riscattando il tempo, perché i giorni sono malvagi. Non siate perciò disavveduti, ma intendete quale sia la volontà del Signore."

Mosè prega: "Insegnaci dunque a contare i nostri giorni, per ottenere un cuore savio" ([Salmo_90:12](#)), e Gesù dice: "Bisogna che io compia le opere di colui che mi ha mandato [...]" (Giovanni 9:4).

Chiaramente, l'obiettivo delle nostre vite non è essere in vacanza. E tuttavia, abbiamo bisogno di tempo lontani dal tran-tran quotidiano, per ricevere ristoro da Dio. Dio non ci ha creati per lavorare o gestire 24 ore su 24, 7 giorni su 7, i 365 giorni all'anno.

UN'ALTRA QUESTIONE DA CONSIDERARE riguardo le vacanze è la loro gestione. Dobbiamo essere buoni amministratori del nostro tempo e delle nostre finanze. È importante spendere le nostre risorse su cose che abbiano un valore vero. Una bella vacanza sarà rigenerante per le nostre anime e ci aiuterà a continuare nel nostro lavoro per il Signore. Una vacanza serve anche a ricordarci che dipendiamo da Dio per il nostro sostentamento, non da noi stessi. La gestione finanziaria è una questione importante. La spesa della vacanza è nei limiti delle nostre disponibilità finanziarie? La spesa è proporzionale al valore della vacanza? Siamo responsabili in altre aree delle nostre finanze (pagare le bollette, donare alla chiesa, aiutare gli altri, ecc.)? Ciò non suggerisce che le vacanze non debbano essere costose. Non c'è niente di sbagliato nello spendere denaro, persino un sacco di denaro, per un'esperienza. Il ricavo, in termini di relazioni, rigenerazione, o gioia, potrebbe valere la spesa. La chiave di tutto è sottoporre le nostre decisioni finanziarie a Dio e gestire bene le nostre risorse. Non solo le vacanze sono ammissibili per i cristiani, ma sono anche necessarie. Quanto a ciò che si intende esattamente per vacanza, si tratta di coscienza, risorse e senso pratico. Una vacanza può essere semplice o sofisticata, ma, come Paolo scrive nella Lettera ai Colossei 3:17: "Qualunque cosa facciate, in parola o in opera, fate ogni cosa nel nome di Gesù, rendendo grazie al Padre per mezzo di lui".



PADRE ZANOTELLI AI GIORNALISTI ITALIANI: “SCRIVETE PIU’ A FONDO DELL’AFRICA”



Alessandro “Alex” Zanotelli è missionario italiano della comunità dei Comboniani, profondo conoscitore dell’Africa e come giornalista direttore della rivista *Mosaico di Pace*. Ecco il suo appello ai giornalisti italiani. Alle guerre e alle crisi umanitarie africane da lui citate, va aggiunta la recente scoperta delle stragi compiute dall’Arabia Saudita di centinaia di migliaia di profughi etiopi (migranti economici, climatici, rifugiati in fuga dalla guerra in Tigray e dalle violenze jihadiste in Somalia), che dallo Yemen tentavano di entrare nel Regno Saud, percorrendo la cosiddetta “Rotta orientale” dell’emigrazione, che collega - via Mar Rosso - l’Etiopia e la Somalia allo Yemen. Fenomeno questo praticamente ignorato dai mass media italiani.

CARISSIMI AMICI, FATE GIRARE!

Condividete e fate in modo che gli italiani sappiano che cosa sta veramente vivendo gran parte della popolazione africana.

Rompiamo il silenzio sull’Africa.

Non vi chiedo atti eroici, ma solo di tentare di far passare ogni giorno qualche notizia per aiutare il popolo italiano a capire i drammi che

tanti popoli africani stanno vivendo. Scusatemi se mi rivolgo a voi in questa torrida estate, ma è la crescente sofferenza dei più poveri ed emarginati che mi spinge a farlo. Per questo, come missionario e giornalista, uso la penna per far sentire il loro grido, un grido che trova sempre meno spazio nei mass-media italiani, come in quelli di tutto il mondo del resto.

Trovo infatti la maggior parte dei nostri media, sia cartacei che televisivi, così provinciali, così superficiali, così ben integrati nel mercato globale. So che i mass-media, purtroppo, sono nelle mani dei potenti gruppi economico-finanziari, per cui ognuno di voi ha ben poche possibilità di scrivere quello che veramente sta accadendo in Africa. Mi appello a voi giornalisti/e perché abbiate il coraggio di rompere l’omertà del silenzio mediatico che grava soprattutto sull’Africa.

È INACCETTABILE PER ME IL SILENZIO sulla drammatica situazione nel Sud Sudan (il più giovane Stato dell’Africa), ingarbugliato in una paurosa guerra civile che ha già causato almeno trecentomila morti e milioni di persone in fuga. È inaccettabile il silenzio sul Sudan, retto da un

regime dittoriale in guerra contro il popolo sui monti del Kordofan, i Nuba, il popolo martire dell'Africa e contro le etnie del Darfur. È inaccettabile il silenzio sulla Somalia in guerra civile da oltre trent'anni con milioni di rifugiati interni ed esterni.

È INACCETTABILE IL SILENZIO SULL'ERITREA, retta da uno dei regimi più oppressivi al mondo, con centinaia di migliaia di giovani in fuga verso l'Europa. È inaccettabile il silenzio sul Centrafrica, che continua a essere dilaniato da una guerra civile che non sembra finire mai. È inaccettabile il silenzio sulla grave situazione della zona saheliana dal Ciad al Mali, dove i potenti gruppi jihadisti potrebbero costituirsi in un nuovo Califfo dell'Africa nera. È inaccettabile il silenzio sulla situazione caotica in Libia dove è in atto uno scontro di tutti contro tutti, causato da quella nostra maledetta guerra contro Gheddafi. È inaccettabile il silenzio su quanto avviene nel cuore dell'Africa, soprattutto in Congo, da dove arrivano i nostri minerali più preziosi. È inaccettabile il silenzio su trenta milioni di persone a rischio fame in Etiopia, Somalia, Sud Sudan, nord del Kenya e attorno al Lago Ciad, la peggior crisi alimentare degli ultimi 50 anni secondo le Nazioni Unite. È inaccettabile il silenzio sui cambiamenti climatici in Africa che rischia a fine secolo di avere 3/4 del suo territorio non abitabile. È inaccettabile il silenzio sulla vendita italiana di armi pesanti e leggere a questi paesi che non fanno che incrementare guerre sempre più feroci da cui sono costretti a fuggire milioni di profughi. (...).



NON CONOSCENDO TUTTO QUESTO E' CHIARO CHE GLI ITALIANI non possono capire perché così tanta gente stia fuggendo dalle loro terre rischiando la propria vita per arrivare da noi. Questo crea la paranoia dell'"invasione" alimentata furbescamente anche da partiti che sono xenofobi. Questo forza i governi europei a tentare di bloccare i migranti provenienti dal continente nero con l' "Africa Compact", contratti fatti con i governi africani per bloccare i migranti. Ma i disperati della Storia nessuno li fermerà. Questa non è una questione emergenziale ma strutturale al sistema economico-finanziario. L'ONU si aspetta già entro il 2050 circa cinquanta milioni di profughi climatici solo dall'Africa. E ora i nostri politici gridano: «Aiutiamoli a casa loro», dopo che per secoli li abbiamo saccheggiati e continuamo a farlo con una politica economica che va a beneficio delle nostre banche e delle nostre imprese, dall'ENI a Leonardo.

E così ci troviamo con un Mare Nostrum che è diventato Cimiterium Nostrum, dove sono naufragati decine di migliaia di profughi e con loro sta naufragando anche l'Europa come patria dei diritti. Davanti a tutto questo non possiamo rimanere in silenzio. (I nostri nipoti non diranno forse quello che noi oggi diciamo dei nazisti?).

PER QUESTO VI CHIEDO DI ROMPERE QUESTO SILENZIO-STAMPA sull'Africa, forzando i vostri media a parlarne. Per realizzare questo, non sarebbe possibile una lettera firmata da migliaia di voi da inviare alla Commissione di Sorveglianza della RAI e alla grandi testate nazionali? E se fosse proprio la Federazione Nazionale Stampa Italiana (FNSI) a fare questo gesto? Non potrebbe essere questo un "Africa Compact" giornalistico, molto più utile al Continente che non i vari trattati firmati dai governi per bloccare i migranti? Non possiamo rimanere in silenzio davanti a un'altra Shoah che si sta svolgendo sotto i nostri occhi. Diamoci tutti/e da fare perché si rompa questo maledetto silenzio sull'Africa.

A PROPOSITO DI IMMIGRAZIONE: QUAL E' LA DIFFERENZA FRA RAZZA ED ETNIA?

Scienza/Wiki



Le ondate migratorie tra le altre questioni pongono, a qualcuno, anche il problema della razza, creando poi confusione fra questa e l'etnia. E' il tema di questo articolo, cui aggiungiamo una annotazione: sono le diverse etnie di un singolo Paese (il Myanmar, la vecchia Birmania, bene conta ben 135) ad avere un'influenza decisiva sulla storia. L'ultimo numero di *Limes*, dedicato alla Russia, ci ricorda che al tempo di Stalin il confine fra le varie repubbliche sovietiche "venne concepito in modo da includere all'interno di ciascuna anche delle minoranze etniche diverse da quella maggioritaria (...) per evitare che l'omogeneità etnica conferisse una forza potenzialmente utile a intraprendere iniziative indipendentiste".

E' comune vedere i termini "razza" ed "etnia" usati in modo intercambiabile, ma, in generale, i significati sono distinti. La razza è solitamente vista come biologica, in riferimento alle caratteristiche fisiche di una persona, mentre l'etnia è vista come un costrutto delle scienze sociali che descrive l'identità culturale di una persona. L'etnia può essere mostrata o nascosta, a seconda delle preferenze individuali, mentre le identità razziali sono sempre in mostra, in misura maggiore o minore.

CHE COS'E' LA RAZZA? È interessante notare che non esiste una base biologica per la classificazione razziale. In effetti, delineare o separare le persone in razze diverse è un concetto sociologico che cerca di separare gli esseri umani in base al colore della pelle e all'aspetto fisico simili. Tuttavia, i membri di diverse "razze" di solito hanno solo differenze relativamente minori in tale morfologia - una branca della biologia che si occupa della forma e struttura degli animali e delle piante - e nella genetica.

TUTTI GLI ESSERI UMANI appartengono alla stessa specie (*Homo sapiens*) e sottospecie (*Homo sapiens sapiens*), ma piccole variazioni genetiche innescano aspetti fisici variabili. Sebbene gli esseri umani siano spesso suddivisi in razze, le effettive variazioni morfologiche non indicano grandi differenze nel DNA. Il DNA di due esseri umani scelti a caso generalmente varia di meno dello 0.1%. Poiché le differenze genetiche razziali non sono forti, alcuni scienziati descrivono tutti gli esseri umani come appartenenti a un'unica razza: la razza umana. In effetti, in un articolo del marzo 2020 sulla rivista di antropologia *Sapiens*, Alan Goodman, professore di antropologia biologica all'Hampshire College nel Massachusetts, ha osservato che "la razza è reale, ma non è

genetica", aggiungendo che: "Per oltre 300 anni, le nozioni di 'razza' socialmente definite hanno plasmato la vita umana in tutto il mondo, ma la categoria non ha alcun fondamento biologico".

CHE COS'E' L'ETNIA? L'etnia è il termine usato per la cultura delle persone in una data regione geografica o delle persone che discendono dai nativi di quella regione. Include la loro lingua, nazionalità, eredità, religione, abbigliamento e costumi. Una donna indiano-americana potrebbe mostrare la sua etnia indossando un sari, un bindi e un henné, oppure potrebbe nasconderlo indossando abiti occidentali. Essere un membro di un gruppo etnico implica seguire alcune o tutte queste pratiche culturali. I membri di un'etnia tendono a identificarsi tra loro in base a questi tratti condivisi. Esempi di etnia includono essere etichettati come irlandesi, ebrei o cambogiani, indipendentemente dalla razza. L'etnia è considerata un termine antropologico perché si basa su comportamenti appresi, non su fattori biologici. Molte persone hanno background culturali misti e possono condividere più di un'etnia.

RAZZA ED ETNIA POSSONO SOVRAPPORSI. Ad esempio, un giapponese-americano si considererebbe probabilmente un membro della razza giapponese o asiatica, ma, se non si impegna in alcuna pratica o usanza dei suoi antenati, potrebbe non identificarsi con l'etnia, considerandosi invece un americano.

Un altro modo per vedere la differenza è considerare le persone che condividono la stessa etnia. Due persone potrebbero identificare la loro etnia come americana, ma una è una persona nera e l'altra è bianca. Una persona nata da discendenza asiatica che cresce in Gran Bretagna potrebbe identificarsi razzialmente come asiatica ed etnicamente come britannica. Quando gli immigrati italiani, irlandesi e dell'Europa orientale iniziarono ad arrivare negli Stati Uniti, non erano considerati parte della razza bianca. Questa visione

ampiamente accettata ha portato a restrizioni delle politiche di immigrazione e all'ingresso di immigrati "non bianchi". Intorno all'inizio del XX secolo, le persone provenienti da varie regioni erano considerate membri di sotto-categorie della razza bianca, come le razze "alpine" e "mediterranee". Queste categorie scomparvero e le persone di questi gruppi iniziarono ad essere accettate nella più ampia razza "bianca", sebbene alcuni conservassero la distinzione come gruppi etnici.

L'idea di un gruppo etnico può anche essere ampliata o ridotta. Mentre gli italo-americani sono considerati un gruppo etnico negli Stati Uniti, alcuni italiani si identificano più con le loro origini regionali che con quelle nazionali. Piuttosto che considerarsi italiani, si considerano siciliani. I nigeriani che si sono recentemente trasferiti negli Stati Uniti potrebbero identificarsi più con il loro gruppo specifico all'interno della Nigeria - Igbo, Yoruba o Fulani, per esempio - che con la loro nazionalità. Potrebbero avere costumi completamente diversi dagli afroamericani che discendono da persone precedentemente schiavizzate e le cui famiglie sono negli Stati Uniti da generazioni.

Alcuni ricercatori ritengono che i concetti di razza ed etnia siano stati costruiti socialmente perché le loro definizioni cambiano nel tempo, in base all'opinione pubblica. La convinzione che la razza sia dovuta a differenze genetiche e morfologie biologiche ha lasciato il posto al razzismo, l'idea di superiorità e inferiorità basata sulla razza, accusano. Tuttavia, anche la persecuzione basata sull'etnia è stata comune. Dalton Conley, professore di sociologia alla New York University, come altri sociologi sostiene che l'etnia è più fluida e attraversa i confini razziali: "Ho un'amica nata in Corea da genitori coreani, ma da piccola è stata adottata da una famiglia italiana in Italia. Etnicamente, si sente italiana: mangia cibo italiano, parla italiano, conosce la storia e la cultura italiane. Non sa nulla della storia e della cultura coreana. Ma quando viene negli Stati Uniti, viene trattata in modo razziale come asiatica".



VIOLENZA SULLE DONNE, UNA FERITA ANTICA, CHE NON GUARISCE

I recenti terribili episodi di violenza sessuale su giovani donne e persino su bambine hanno rattristato le nostre vacanze. Analisi e studi del fenomeno hanno cercato di scavare nel pozzo profondo dove sta precipitando la gioventù più persa, quella che si autoesclude da ogni principio morale e di rispetto dell'altro. Al centro resta lei, offesa nel corpo e nell'anima. Lo stupro e la violenza (fino al femminicidio) contro le donne non è un'emergenza, ma un enorme problema endemico e sistematico. Continuamente "nutrito" dai social, tanto da far scrivere nel suo blog dall'ex direttore di *Domani* Stefano Feltri che "la violenza sulle donne non è un hashtag". Sul *Sole 24 Ore* si legge poi "Stupro sottovalutato: meno del 40% delle donne cerca aiuto, pochi i dati. Nel 2021 lo stupro, secondo un rapporto riportato da *World Population Review*, è emerso come un problema globale per la difficoltà della donna a denunciare, per paura, imbarazzo, vergogna, rappresaglie da parte dello stupratore, o paura per come reagirà anche la stessa famiglia d'origine della vittima. In molti Paesi non ci sono leggi sufficienti, ad esempio non è riconosciuto stupro quello avvenuto tra i coniugi, o non tutti gli atti sessuali non consenzienti sono considerati come tali".



"L'ITALIA", SCRIVE SEMPRE IL SOLE, "HA INVECE UN BUON IMPIANTO NORMATIVO (...)" Come un po' tutto l'Occidente, mentre larghe parti del mondo sono rimaste indietro. Il mensile francese *Carto*, che analizza i fenomeni

geopolitici e sociali attraverso l'elaborazione di speciali carte geografiche tematiche, ha fatto una classifica delle legislazioni anti-violenza sulle donne. Mette all'ultimo posto l'Arabia Saudita (nessuna legge al riguardo), e colloca fra gli Stati fermi a semplici proposte di legge la metà dell'Africa, la Russia e vari paesi del Vicino e Medio Oriente. C'è comunque anche una legislazione internazionale, regolata dall'ONU, che (solo) nel 1993 ha emanato una prima definizione ufficiale di questo crimine, facendo seguire negli anni "indicatori di base ed opzionali per la misurazione del fenomeno". Da lì alla produzione di leggi nazionali il passo non è stato breve, facendo approdare gli Stati a norme che al di là di meri scopi statistici e di controllo del fenomeno, non hanno in alcun modo curato la piaga (se ne ha un'idea cliccando in rete su Istat.it - Violenza sulle donne).

IL FENOMENO DELLA VIOLENZA SESSUALE – beninteso anche su uomini e bambini – è antico quanto il mondo e quanto le sue guerre, che hanno compreso negli arsenali questo "metodo" di oppressione e/o punizione delle popolazioni civili, col relativo supplemento di dolore e sofferenze. Interessante a questo proposito un'altra precisazione di *Carto*: il maggior numero di donne violate durante una guerra si è registrato in Uganda nel 1994: da 250.000 a 500.000. Nell'orrenda classifica seguono a pari merito (200.000 vittime) le guerre di conquista del Giappone del periodo 1937-1945 e quella di indipendenza del Bangladesh del 1971, poi l'URSS nel 1945 durante la presa di Berlino (da 95.000 a 130.000). Come vediamo da più di un anno, la storia si sta tragicamente ripetendo in Europa. Spetta alla società civile e alla stessa Chiesa impegnarsi concretamente a contrastare i fenomeni sociali che portano alle orripilanti violenze raccontate da vie deserte, capannoni abbandonati.

S.L.L.



STORIE DA AMBURGO CON AFFETTO

Con mia moglie ho fatto una vacanza nella Germania nel nord, in un *Lander* affacciato sul freddo ma bellissimo (almeno d'estate) Mar Baltico. Qui fino al 1990 era Repubblica Democratica Tedesca, oggi prospera una Germania placida, silente, lontana dalla congestione tecnologico-industriale del centro-sud. E' stato un piacevole itinerario in direzione della frontiera polacca, imbastito partendo di domenica pomeriggio da Amburgo. Bella, maestosa, severa, ma non generosa di messe pomeridiane, anche fra le chiese protestanti. La metropoli era quasi deserta: gli amburghesi stavano pedalando compatti e felici dalla mattina sulla sconfinata rete di piste ciclabili. E' la loro rituale ciclomigrazione in massa del fine settimana. Nella storica città Anseatica - con un 1.800.000 abitanti Amburgo è la non-capitale più popolosa della UE - le chiese sono pochissime e concentrate nel centro storico (Google Maps non mostra altri simboli con la croce nel resto della metropoli). Difficile dire se sia la causa o l'effetto: nel 2021 la vasta Diocesi di Amburgo contava 394.900 battezzati (cattolici ma soprattutto protestanti) su un totale di 5.819.164 abitanti. Nello stesso anno, con una popolazione equivalente, la Diocesi di Milano annoverava quasi un battezzato (0,84) per abitante. Paese che vai...

CI DICONO CHE NELLE CHIESE ANTICHE della città ormai si vedono più turisti che fedeli, ma è così in tutto il (troppo) Vecchio Continente; pensate al nostro Duomo. Della gotica Sankt Nicolaj oggi resta solo l'imponente campanile. Il resto? Ridotto in briciole nel 1943 dai bombardieri di Sua Maestà britannica. Voi tedeschi avete incendiato il mondo? E noi radiamo al suolo il vostro gotico più antico. Con deliberata precisione, e tanti saluti anche a Gesù Cristo. Si bombardava "con intelligenza" già allora, come oggi - salvo in Afghanistan scambiare feste nuziali per adunate di terroristi.

QUEL SAPIENTONE DI GOOGLE alla fine ci segnala la Missione Cattolica italiana/Katolische Mission. La messa Lì viene celebrata in italiano, i fedeli, come noi, sono italiani, connazionali che qui lavorano o studiano. Terza o addirittura quarta generazione di emigrati; gli *expat*, come dice la burocrazia. *Guten tag*, anzi no scusi, buongiorno. E al momento giusto, la pace sia con te. Il celebrante è Don Luigi Viola. Docente universitario, pubblicista, membro di Curia dell'Arcidiocesi di Potenza, sacerdote Fidei Donum in Germania dal 2014, coordina la Zona Nord delle Missioni Cattoliche Italiane anche per la Scandinavia. Ben piantato, gioviale, mentre si infila la casula scambia battute fra i primi banchi della chiesa. E' la sua famiglia, e si vede. Il foglietto della messa non è bilingue ma solo in italiano. Accanto, un bel tabloid, il *Corriere d'Italia*. Nel banco davanti al nostro un papà accarezza la sua bambina. Ha la barba di qualche giorno, mi pare un tantino trasandato. Ci sente parlottare, si volta, fa un sorriso e ne viene naturalmente ben ricambiato. Qualche ritrosia però gli impedisce di fare un passo in più, scambiare due parole: da dove venite, vi è piaciuta Amburgo, dove siete alloggiati. L'impressione è che si sia trattenuto. Quel passo però non lo faccio nemmeno io, bloccato, chiuso a mia volta in un insulso riserbo, di cui mi pentirò subito. Finita la messa sfoglio quel tabloid. Sorrido nella mente leggendo un titolo dall'eccessiva convenzionalità: *Giornata di solidarietà e amicizia italo-tedesca*. Ma l'articolo parla di un importante incontro bilaterale presso la Missione con donne di mezza Europa impegnate nel sociale, rappresentanti diplomatici, accademici ed ecclesiastici di entrambi i Paesi. Incontri che si ripetono regolarmente in altre missioni cattoliche tedesche. Le offerte raccolte al termine sono andate a ragazzi italiani bisognosi di proseguire gli studi in questa Germania "baltica". Bravo Don Luigi, e bravi i nostri *expat*. S.L.L.